

Giuseppe Restifo

Storia di una comunità peloritana

A proposito di Franco Biviano, *Presente e passato di Gualtieri Sicaminò. Il cammino di una comunità peloritana dalle origini ai nostri giorni*, edito dal Comune di Gualtieri Sicaminò 2012, pp. 400).

“I primi gualtieresi venivano da Messina”: è questo il passo iniziale che Franco Biviano compie per impostare il suo notevole libro *Presente e passato di Gualtieri Sicaminò. Il cammino di una comunità peloritana dalle origini ai nostri giorni*, edito dal Comune di Gualtieri Sicaminò. Il legame fra questa località e la città d’origine rimarrà il filo conduttore per tutte le età medievale e moderna.

Anche se con discontinuità territoriale, Gualtieri continuerà a considerarsi e a essere considerato un “quartiere” di Messina, godendo dei privilegi della città-madre e penando per le sue pene. Solo nel 1835 – ma quella storia simbiotica si era dipanata dal 1197, dal momento in cui Gualtieri appare per la prima volta in un documento – nascerà il Comune autonomo, a sua volta progenitore del Comune attuale.

Ma come c’erano arrivati i messinesi a Gualtieri? L’ipotesi più plausibile la si può fondare su quanto scritto da Michele Amari¹ a proposito della conquista (843) e della riconquista (965) araba di Messina. Ad ambedue le congiunture belliche probabilmente segue uno spostamento di popolazione dalle rive marine verso l’interno, verso l’alto, verso le valli e i monti più reconditi della catena dei Peloritani.

“Da cotesta vicenda parmi si debba argomentare – suggerisce Michele Amari – che dopo l’ottocento quarantatré i principali cittadini di Messina e gran parte del popolo si tramutassero in quelli aspri gioghi per viver liberi”, in prima istanza temporale; lo stesso potrebbe esser avvenuto dopo la seconda data. Ora, certamente i “gioghi” peloritani sono aspri, ma la distanza – in linea d’aria – è breve. Oggi si va da Messina a Gualtieri percorrendo il periplo autostradale e poi risalendovi dal mare con una strada di fondo valle; non si faceva più presto, ma si percorrevano meno chilometri, ai tempi dei muli, dei cavalli e degli asini. Così, potrebbe essere, appaiono i messinesi nella valle del fiume di Gualtieri, che verso il mare diventa Muto.

Gli Arabi non tarderanno ad arrivare anche loro e così, dopo la conquista normanna, anche i latini. In quella valle si crea una mescolanza, di cui Biviano dà conto raccontando di Teòmeno, villano saraceno che vive nel feudo di Sicaminò.

Evidentemente si tratta di un arabo convertito, che prende un nome d’origine greca, per poter star in pace con il feudatario latino insediato dai Normanni. Teòmeno peraltro non era un semplice contadino, in quanto stava accanto a un mulino, con la sua famiglia e i suoi possedimenti. In questa “notizia” che l’autore riprende – come cento e cento altre – da infinite carte “primarie”, si possono affondare le mani per ricavarne percorsi che afferiscono alla storia “istituzionale” della

¹ M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, volume primo, Le Monnier, Firenze 1854.

comunità, alla storia economica ed anche alla storia ambientale, o meglio, all'intreccio fra questa e quella.

Mulini, ad esempio, non ne mancano nella vallata del Gualtieri e da tempo Henri Besc ha insegnato come si approccia la straordinaria storia dell'acqua nel medioevo siciliano².

Gualtieri è un caso di studio anche da questo punto di vista, grazie ancora all'ampia documentazione reperita da Biviano nei vari archivi di Messina, Palermo, S. Lucia del Mela e della stessa municipalità gualtierese. Ciò che avvenne a partire dall'XI secolo nel Mediterraneo e in Europa fu, senza esagerazioni, un'autentica 'rivoluzione industriale' alimentata dall'energia solare (le piante in agricoltura) e da quella gravitazionale (idrica)³. A Gualtieri non c'è soltanto la sequenza dei mulini lungo lo stesso corso d'acqua, come avviene in tantissimi siti di Sicilia e d'Italia; in questo luogo essi sono così presenti da aver lasciato il toponimo ad un quartiere del centro abitato. Ma a Gualtieri c'è anche una gualchiera, un 'battineri', ovvero un impianto 'industriale' per la follatura della lana, materia prima per la produzione di 'ippuni', i mantelli di lana spessa e pressoché impermeabili con cui si coprivano i contadini siciliani fino al secondo dopoguerra, e di altri tessuti d'uso comune.

Mi rendo conto di rischiare di fuorviare l'auspicabile lettore di questo impegnativo volume, insistendo su questi che sono soltanto alcuni dei temi presenti nell'opera di Biviano. Per dar un'idea della sua ricchezza di informazioni, basterà pensare alle due pagine fitte di indicazioni di fonti manoscritte con cui si apre la bibliografia finale, che a sua volta occupa tredici pagine. 1576 note con le relative citazioni sono un apparato straordinario per un volume di 400 pagine; magari non tutti le leggeranno, ma chi vorrà riprendere anche un solo aspetto della storia di questa comunità peloritana, in esse trova un sicuro riferimento.

Infine una nota di merito va al Comune di Gualtieri Sicaminò per l'impegno sostenuto nel corso di più anni, ma soprattutto per la scelta dello studioso cui affidare la stesura della sua prima storia municipale. Una copia del libro è stata garantita a ogni famiglia della comunità, ma sarebbe augurabile che qualche esemplare in più sia a disposizione degli studiosi e degli appassionati di storia non gualtieresi.

² G. BRES-C-BAUTIER - H. BRES-C, *L'eau dans l'habitat médiéval sicilien*, in *Le village médiéval et son environnement. Études offertes à Jean-Marie Pesez*, Publications de la Sorbonne, Paris 1998.

³ M. DE LANDA, *Mille anni di storia non lineare. Rocce, germi e parole*, Instar libri, Torino 2003, p.20.